Le idee

Per una filosofia della rivoluzione

IL SOCIALISMO per cui combattiamo

Un libro del marxista austriaco Franz Marek come contributo a un'antologia delle teorie rivoluzionarie - Significativi saggi delle riviste « Tagebuch » e « Weg und Ziel »

« Una concezione dell'internazionalismo corrispondente alla crescita delle forze, delle idee del socialismo, corrispondente alle diverse esperienze a cui esso ha dato vita nel mondo, e agli obiettivi di ulteriore espansione del socialismo, esige il riconoscimento non solo della legittimità, ma della necessità della diversità delle vie di accesso e di costruzione del socialismo, intese non come varianti nazionali di un modello universale, ma come le forme concrete e specifiche del processo rivoluzionario e come momenti di sviluppo della stessa teoria marxista e leninista della rivoluzione e del socialismo ».

Che cosa contiene di nuovo questa asserzione del *Progetto di Tesi per il XII Congresso* (IV 3) rispetto alle precedenti affermazioni sulla « via italiana al socialismo », particolarmente chiare e incisive già dopo il 1956 dopo l'VIII Congresso? A me sembra che il nuovo (sempre relativamente nuovo e non « assolutamente nuovo » si intende) consista proprio in una accresciuta consapevolezza che la creazione politica deve essere sorretta da uno « sviluppo della stessa teoria marxista e leninista della rivoluzione e del socialismo ». Questa impressione mi sembra suffragata dall'impegno con il quale molti tra i più vivi dirigenti comunisti si vanno cimentando su *Rinascita* in articoli di *teoria politica* (ricordo quelli di Enrico Berlinguer e di Achille Occhetto discussi e criticati addirittura in un *plenum* del Comitato centrale della SED pochi giorni or sono; e poi contributi di Pavolini, Ingrao Natta e altri); dalla ricchezza *teorica* dell'ultimo numero, quello di luglio-ottobre, di *Critica marxista* (mi limito a citare i saggi centrali che mi sembrano quelli di Sereni, Amendola, Ingrao, Gruppi).

Dittatura giacobina

Obiettivo di questo vero e proprio « slancio teorico » è « il socialismo per cui combattiamo » (titolo del quinto e ultimo capitoletto del progetto di Tesi), la rivoluzione nei paesi di capitalismo maturo Anche la discussione sui fatti di Cecoslovacchia, la critica e riprovazione dell'intervento armato dei cinque paesi socialisti, viene sempre più chiaramente e profondamente motivata dalle nuove necessità e condizioni di una avanzata rivoluzionaria

Da un lato, « una linea, che continui ad affidare lo sviluppo del socialismo alla dittatura giacobina di un ristretto gruppo dirigente e alla forza militare e statale dei paesi socialisti non è in grado oggi di mobilitare le forze necessarie per far avanzare la rivoluzione nei paesi di capitalismo maturo » Dall'altro « diviene più chiara in noi — e anche nell'insieme del movimento operaio — la coscienza che l'avanzata del socialismo in Occidente è una delle condizioni perchè gli stessi paesi socialisti possano attingere i traguardi più complessi che ad essi si presentano » (Pietro Ingrao, « Problemi dell'edificazione socialista », nel numero sopra citato di *Critica marxista*)

Un partito comunista, non molto forte come consistenza numerica ma impegnato con coraggio e slancio nella ricerca teorico politica è il Partito comunista austriaco (KPO) Ho sotto mano gli ultimi numeri delle due riviste del partito comunista austriaco *Tagebuch* e *Weg und Ziel* (« Diario » e « La via e la mèta ») che, con diversa accentuazione e non senza un vivace confronto interno di posizioni contengono molti contributi significativi alla teoria politica rivoluzionaria oggi Il più importante mi sembra è il saggio di Franz Marek, « Sulla struttura del mito di Stalin » In esso il compagno Marek profondo conoscitore del pensiero di Gramsci e di Togliatti al quale spesso si richiama, affronta ancora una volta « il problema fondamentale della concezione marxistica della storia, quello del rapporto tra la decisione volontaria e la generale rispondenza a leggi dello sviluppo sociale » arrivando alla argomentata conclusione che con Stalin il marxismo venne deformato in senso volontaristico e soggettivistico identificando la volontà politica (spesso la ragion di Stato) con la legge generale di movimento della storia

La realtà sfaccettata

Alla legge dialettica di movimento della storia fondamento primo del socialismo scientifico di Marx Engels il compagno Franz Marek ha dedicato nel 1965 un volumetto che con gioia vedo ora pubblicato in traduzione italiana dagli Editori Riuniti col suo titolo originale che è *Filosofia della rivoluzione* (Roma 1968 pp 153 L 1500) Marek ha messo come sottotitolo alla sua opera « Contributo a un'antologia delle teorie della rivoluzione » E' un sottotitolo che ci sembra troppo modesto ma senza dubbio il volume è innanzitutto questo una intelligente raccolta, fatta da uno studioso rivoluzionario delle teorie principali sulla rivoluzione socialista da Marx ai nostri giorni Se si vuole una storia della legge di movimento della storia, e in particolare del socialismo come necessità oggettiva che nasce dalle contraddizioni del capitalismo Questa ultima è l'idea centrale del *Manifesto* del 1848 ribadita e approfondita nel *Capitale*

« Il mezzo — lo sviluppo incondizionato delle forze produttive — viene permanentemente in conflitto con il fine ristretto la valorizzazione del capitale esistente Se il modo di produzione capitalistico è quindi un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale e la creazione di un corrispondente mercato mondiale è al tempo stesso la contraddizione costante tra questo suo compito storico e i rapporti di produzione sociali che gli corrispondono » (dal III vol del *Capitale* citato da Marek a pag 68)

Lasciamo da parte, benchè di estremo interesse, il « problema filosofico fondamentale della concezione marxista della storia il rapporto tra legge dello sviluppo e decisione della volontà tra legge oggettiva e capacità soggettiva di conoscerla e sulla base di questa conoscenza di realizzarla » (p 65) La marxiana legge di movimento della storia fu intesa in senso naturalistico nel « determinismo storico » del Kautsky che fu l'altra faccia dell'opportunismo pratico della seconda Internazionale invece con Stalin « il desiderio fu chiamato legge », si passò dalla unilateralità oggettivistica a quella soggettivistica (vedi a questo proposito anche il già citato saggio di *Weg und Ziel*)

In verità la *legge* che indica il socialismo come sbocco delle contraddizioni capitalistiche è un « binomio di sviluppo oggettivo e rivoluzione proletaria » « nella storia degli uomini e nello sviluppo della società umana possono esservi leggi solo perchè esistono volontà umana coscienza umana e attività umana » (p 50)

Soffermiamoci invece e sia pur brevemente, sui successivi sviluppi, arricchimenti e anche mutamenti della concezione della rivoluzione socialista sempre a partire dalla legge marxiana

« Oggi è chiaro che il fatto che nei paesi sviluppati la rivoluzione socialista è fallita o mancata, mentre il capitalismo è stato superato dapprima in un paese arretrato e più tardi in altri paesi arretrati ha ampiamente modificato la legge generale della rivoluzione La realtà si è mostrata più sfaccettata e ricca del concetto le rivoluzioni più complicate e varie della legge concentrata nel modello e la legge generale molto più generale di quanto originariamente si supponesse » La genialità teorico politica di Lenin consistette non già nell'aver delineato un « modello universale » ma nella comprensione delle « forme concrete e specifiche del processo rivoluzionario » nella Russia del 1917 « In opposizione al modello marxiano della rivoluzione, che aveva fatto assegnamento sulla vittoria simultanea del proletariato nei paesi più sviluppati d'Europa » (Marek, saggio su *Weg und Ziel*) Lenin comprende che in « un paese contadino, uno dei paesi arretrati dell'Europa il carattere contadino del paese, data l'immensa estensione delle terre appartenenti alla nobiltà fondiaria può dare alla rivoluzione democratica borghese una ampiezza formidabile e far sì che la nostra rivoluzione sia il prologo della rivoluzione socialista mondiale sia un passo verso di essa » (citazione di Marek p 90) Dopo la rivoluzione in una Russia arretrata sì ma con un certo sviluppo capitalistico e un forte nucleo di proletariato rivoluzionario « rivoluzioni contadine dei paesi coloniali avvengono in un momento in cui la rivoluzione mondiale è già cominciata e vengono quindi trascinate dalla sua corrente » Sarebbe perciò un errore « supporre che lo stadio capitalistico sia inevitabile per i paesi arretrati »

« Campagne » e « città »

Tralasciamo l'analisi fatta da Marek del « terzo modello », quello cinese (« una guerra contadina sotto la direzione del proletariato », rappresentato spesso in modo mediato dal Partito comunista cinese come ha detto Mao) e i problemi di estrema attualità della trasformazione delle rivoluzioni nazionali antimperialistiche in rivoluzioni socialiste per dire qualche parola sull'ultima parte « Capitalismo moderno e rivoluzione » In Marek, non vi è alcuna « lode dell'arretratezza » (c'è anzi la polemica contro l'idea che i contadini le « campagne » del mondo siano la nuova forza rivoluzionaria contro le « città » nelle quali capitalisti e operai formerebbero ormai un « sistema » stabile)

Marek sottolinea i problemi posti dal capitalismo monopolistico di Stato che Lenin definì « la preparazione materiale più completa del socialismo » quelli posti dalla complessa struttura sociale e già intuiti da Lenin quando diceva nel 1916 che « la rivoluzione socialista in Europa non può essere niente altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente » Infine i problemi posti dalle « tradizioni democratiche e parlamentari » La rivoluzione nei paesi di capitalismo avanzato dell'Europa occidentale « potrà essere realizzata solo se gran parte della popolazione sarà convinta che la rivoluzione eliminando il capitale aggiungerà ulteriori libertà democratiche alle libertà e ai diritti democratici esistenti che la democrazia subirà decisamente una espansione » (p 130) In altri termini (Progetto di Tesi IV 2) « proprio in questa fase storica dello sviluppo del contrasto mondiale tra socialismo e capitalismo il socialismo è e deve apparire pienamente come il punto più alto della libertà »

L. Lombardo-Radice

Richard Nixon e il Potere negro visti da Tim
da *l'Express*

Mostre

Lirismo e ironia in un mondo ostile

Opere recenti di Vittorio Basaglia e Valeriano Trubbiani esposte a Roma

Valeriano Trubbiani « Lares domesticus »

Vanno segnalate a Roma ad apertura di stagione le mostre di Vittorio Basaglia (galleria « Il gabbiano » al 51 di via della Frezza) e di Valeriano Trubbiani (allo « studio d'arte » di via Condotti 75) Ai due giovani è comune una qualità lirica raggiante, da fanciullo, dell'intelligenza Nessun contrasto diceva Freud è più triste del contrasto fra l'intelligenza raggiante di un fanciullo e la debolezza intellettuale di un adulto medio

E non è cosa da poco nell'arte di oggi riuscire a portare avanti il lirismo della vita nonostante e contro il modo di vita borghese che sforna « adulti medi » Il moto primitivo e genuino della fantasia lirica di Basaglia è quello naturale di ogni cosa che nasce adesione alla vita espansione equilibrata e potente nello spazio amoroso possesso continua modificazione della struttura formale fino al raggiungimento dello stato vitale del posto armonico nel cosmo Ma nell'esperienza del pittore l'effusione lirica si scontra con l'ostilità del mondo in quanto sistema di vita borghese Le forme della espansione lirica diventano allora delle forme « armate » oppure delle forme di rifiuto o di resistenza

In tutte le pitture soprattutto in *Donne che giocano sul mare Danza del ratto della donna* nelle varianti di *Idea per un monumento* e in quelle di *Frana* è costruito un gioco plastico assai ricco di analogie e l'evidenza plastica è raggiunta nella direzione visionaria della maniera di Picasso fra il 1928 e il 1937 A tale maniera il pittore veneziano riconduce ora anche momenti « informali » del suo lavoro precedente Credo che Basaglia abbia ben capito Picasso quando questi assume l'informale mostruoso come un momento necessario della verità conosciuta ma gli dà tipicità con un successivo e superiore momento formale razionalizzatore

Per l'effusione lirica a giungla alcuni quadri ricordano anche i motivi plastici dell'inglese Sutherland e del cubano Lam la natura è invincibile ma dopo *Guernica* di Picasso (cioè con la vita che va come va) è una natura « armata » Con la grande scultura in ferro *Idea per un monumento* (1967 68) è l'eros della natura « armata » che si prende la rivincita A questa originale scultura che tiene tanto della statua negra scnufo quanto della plastica picassiana di Julio Gonzales bisogna forse guardare come al punto più avanzato della ricerca attuale di Basaglia e certo a una bella vittoria plastica del suo lirismo costruttore sul mondo ostile

Per lo scultore Trubbiani diversamente si può dire che i sensi si eccitano e che il lirismo visionario si libera ironicamente quanto più egli trova il mondo ostile Possono dirsi sculture i suoi *assemblages* di oggetti nella misura in cui sono immagini organizzate da un lirismo che oppone al mondo ostile la inconciliabile ostilità dell'intelligenza le lame bene affilate dell'ironia e del grottesco Per anni Trubbiani ha costruito metafore sulla violenza come se fabbricasse elaboratissime macchine di tortura medioevale o enormi coltelli per affettare l'informale (ma più quello del mondo che quello della pittura)

Ora sottolinea e credo abbia ragione a sentire così la natura tecnologica e industriale della violenza e così inventa metafore più fredde e levigate più grottesche e « industriali » La scelta dei materiali e il gusto della materia metallica sono in questo senso assai funzionali Dal lirismo visionario di Trubbiani vengono « sfornate » sculture che non la cedono alle macchine che escono da certe catene di montaggio Ma sono senza senso nel loro disegno esatto inutili non si fanno usare Sono dada si dirà Forse Trubbiani spende qualcosa di quella eredità dadaista di erotismo e di ironia che Duchamp ha lasciato ma continua a fare scultura a credere all'utilità sociale di una immagine lirica a cercare in ciò che è abitudinario l'occasione per l'immagine surreale rivelatrice del non senso di un modo di vita

Ogni assemblage di Trubbiani tende a rendere evidente una mortificazione dell'eros vuoi in chiave masochista vuoi in chiave sadica Si vedano i « Lares » domestici e familiari la « Sceleratissima Pia » gli « Stormi organizzati » « Mastra sega Guidarello » « Impedimentum ligaminis » e « Sceleratissimus pater » Trubbiani qui ha tutta l'aria di sostenere un interrogatorio da parte di aggiornatissimi dottori della chiesa e di riuscire a farli fessi con piena soddisfazione della dottrina

Dario Micacchi

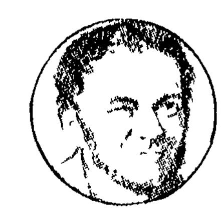
Vittorio Basaglia: « Idea per un monumento »

Letteratura

Piazzetta Stendhal per molti happy few

Quanti sono oggi gli *happy few* i pochi felici a cui Stendhal destinava centotrent'anni fa la lettura delle sue pagine? Molti moltissimi a giudicare dalle ininterrotte ristampe e traduzioni, e dalla sua crescente presenza nella coscienza culturale di oggi ma giustamente pochi se a tale presenza si dà il senso più profondo che lo scrittore intendeva, quella sorta di intesa segreta sul senso dei moti e delle malattie del cuore umano e dei suoi rapporti con la storia qui la capacità di portare a spasso il proprio occhio come uno specchio sulle cose del mondo, appassionati e disincantati insieme perduti dietro ad una minuzia e al tempo stesso capaci di cogliere il senso generale di un'epoca disperatamente amari e infinitamente giovani quel vizio sottile e inguaribile nel quale da un paese e da un continente all'altro si riconoscono i veri « stendhaliani »

Il triestino Bruno Pincherle spentosi la scorsa primavera poco dopo la pubblicazione del suo libro *In compagnia di Stendhal* fu certamente uno di essi, forse il più puro e libero del nostro paese Medico pediatra, uomo politico di inflessibile vocazione socialista e anticonformista aveva coltivato per tutta la vita la sua passione stendhaliana raccogliendo una preziosa biblioteca sui rapporti dello scrittore con l'Italia che è tanta parte della sua biografia e della sua arte, ma facendosene soprattutto un ideale morale simbolo di verità di resistenza a tempi calamitosi di stoicismo laico Alla memoria di Pincherle l'editore Vanni Scheiwiller dedica ora — in occasione della mostra della sua biblioteca organizzata a Trieste — un esile quanto raro volumetto che ne raccoglie una serie di scritti dispersi la prefazione alla versione italiana della prima edizione di *Roma Napoli Firenze nel 1817* che Pincherle pubblicò e commentò da par suo nel 1943 con lo pseudonimo di Ferrante Palla (oltre alle persecuzioni razziali l'autore era stato anche deportato dai fascisti), tre limpide voci di un'enciclopedia uno studio sui rapporti tra Stendhal e il triestino Domenico Rossetti, due note per le illustrazioni stendhaliane del pittore Carlo Mattioli e soprattutto il bellissimo discorso pronunciato a Parma nella primavera del '67 per lo scoprimento di una lapide allo scrittore francese in occasione dell'ultimo congresso dei suoi patiti A un'altra lapide allude il titolo del volumetto *Piazzetta Stendhal a Trieste* quella che Pincherle fece apporre negli anni bui del fascismo, che aveva rifiutato ogni omaggio allo scrittore « straniero », sulla porticina del suo giardino Stelio Crise rintraccia infine in una breve commossa prefazione il segno dell'« intemerata purezza morale » in cui si collocano la vita dello studioso e la sua passione stendhaliana



Ma forse ancor meglio che nelle parole dell'amico questo segno si coglie nel discorso citato dello stesso Pincherle, quando egli passa dall'arte della Certosa al « richiamo all'uomo Stendhal » che — dice — « suona oggi per usare un paragone che gli fu caro, come un colpo di pistola in mezzo a uomini che stanno per lasciarsi vincere dal sonno » Il richiamo al figlio degli enciclopedisti e degli ideologi, che in tempi di religiosità oscure « segue la ragione e disprezza la retorica dei nobili sentimenti e prende il *Codice civile* a modello per il suo stile », all'uomo che « l'odio per la menzogna, l'orrore per l'ipocrisia spinsero a non pubblicare piuttosto che farlo alla condizione di attenuare il proprio pensiero » « Anche chi non consenta con le sue idee — concludeva Pincherle — fa di questo solitario galantuomo (che preferì assumere la veste dell'epicureo piuttosto che quella del moralista) il compagno segreto dei suoi pensieri più liberi e stimolanti »

Questa nota ci pare possa adattarsi anche all'affascinante personalità del « dilettante » stendhaliano che l'ha formulata E ci piacerebbe cercar di capire come e perchè una personalità simile si sia collocata nel quadro di quella « intellighentsia » triestina di questo secolo che tanti germi fecondi ha dato alla cultura italiana sta lì forse il segreto della sua figura morale e insieme della sua genialità di studioso innamorato del suo autore quel suo stare ai margini che era insieme il vero stare al centro di un discorso umano

Bruno Schacherl

Riviste

Gli avvenimenti in Cecoslovacchia

Gli avvenimenti cecoslovacchi sono al centro del fascicolo doppio di « Critica marxista » (n 4 5 1968 Editori Riuniti, L 1200) che si affianca così validamente ai contributi già apparsi in materia L'articolo introduttivo di Emilio Sereni fa da premessa metodologica generale rilevando come oggi alla luce di rigorose analisi scientifiche ricavate dalla cibernetica e dalla teoria dell'informazione sia possibile illuminare gli stessi problemi della democrazia socialista i quali non potranno sfuggire al duplice requisito di una informazione obiettiva e di classe nello stesso tempo che non venga alterata nella circolazione dalla base (*input*) al vertice (*output*) del potere socialista e che in questa verifica dialettica trovi la stessa possibilità di sviluppo Questo tema è al centro della analisi del compagno Ingrao (*Problemi della edificazione socialista*) e del compagno Natta (*Sviluppo e rinnovamento democratico del Pci*), che offrono contributi di tutto rilievo su argomenti fondamentali

Ingrao affronta con particolare originalità tutta la problematica che è alla base dei vari giudizi sull'intervento in Cecoslovacchia ritrovando la necessità di stabilire un rapporto nuovo tra partito e masse che non sia solamente di registrazione ma che rimandi al discorso leniniano del superamento nell'edificazione socialista dell'apparato statale come organismo sovrapposto alla dinamica della società civile di qui l'esigenza di raccogliere tutto il significato della lotta antiautoritaria della gestione dal basso e della democrazia diretta come componenti primarie dell'attuale lotta rivoluzionaria nei paesi a capitalismo avanzato

Natta alla luce della tematica gramsciana e leniniana dell'*egemonia* ritrova una profonda coerenza tra linea e natura del partito, che nel suo realizzarsi come intellettuale collettivo supera le antitesi impropombili del centralismo burocratico e dello spontaneismo puro

La questione cecoslovacca può essere ulteriormente approfondita attraverso i documenti pubblicati dalla « Nuova Rivista Internazionale » (n 8 9 agosto settembre 1968), che riporta il Comunicato di Cierna la Dichiarazione di Bratislava il comunicato dei colloqui di Mosca del 23 26 agosto e la risoluzione del CC del PCC su di essi Altri e importanti documenti (quello ad es del Partito Guatemalteco del lavoro) ed articoli (Cepeda, Carrillo ecc) completano questo ampio fascicolo

Numero doppio è anche quello di « Problemi del socialismo » (n 32 33 luglio agosto 1968) che si apre con un editoriale di Lelio Basso, dove si tenta un bilancio complessivo dei recenti fatti di Praga che comunque li si osservi, risultano essere una grave sconfitta per il movimento operaio Se rischi c'erano nel « nuovo corso » cui si riconosce il merito di essere maturato dal basso rischi ancora maggiori sono senz'altro dovuti all'intervento sovietico Basso non manca di mettere in rilievo la portata politica delle risoluzioni del Pci, auspicando l'unità di *classe* delle forze di *classe* del nostro paese Il grosso della rivista è dedicato, mediante un'ampia messe di documenti e di articoli, agli avvenimenti del maggio francese spiccano quelli di André Gorz (*Maggio e dopo*) che ripropone molti dei temi relativi a una strategia socialista nei paesi a tardo capitalismo presenti nel suo « Il socialismo difficile » e di Lettieri e Santi su *Gollismo e sindacati*.

r. f.

Psicoanalisi e poesia

Un contributo al ripensamento delle possibilità d'indagine e dei limiti dell'estetica psicanalitica fornisce « Il Verri n 28 » dedicato quasi interamente ai rapporti fra psicanalisi e poesia

In apertura un saggio di Jean Starobinski su « Freud Breton Myers » chiarisce per un verso le divergenze fra psicanalisi e surrealismo per l'altro le convergenze fra surrealismo e parapsicologia In ambedue i casi, il momento discriminante è nella diversa accezione in cui psicanalisi e parapsicologia assumono lo « inconscio » considerandolo la prima niente più che uno degli elementi della psiche mentre l'altra lo valorizza come il dato più autentico della vita interiore Perciò risolvendosi in « un'apologetica in favore dell'inconscio » l'*automatismo psichico* dei surrealisti trova corrispondenza non in Freud per nulla « interessato a vedere l'inconscio prevalere » ma nella parapsicologia che nell'automatismo avverte l'insorgere della presenza e del dominio dell'« *io subliminale* » in cui la « realtà totale » trova la « espressione totale »

Della estetica psicanalitica tratta Octave Mannoni (in « Poesia e psicanalisi ») che distinguendo le ragioni della poesia da quelle della psicanalisi ne indica le affinità e le incompatibilità Se funzione della poesia è quella di assumere la « parola » « fuori di qualsiasi situazione esistente » per sottrarla all'« uso rozzo e immediato » del discorso comune e riproporla in un « uso essenziale » l'intervento della psicanalisi vale a chiarire « il doppio stato della parola » e a rilevare « la qualifica di essenziale » nell'uso poetico di essa Inoltre se il carattere di ambiguità è proprio della poesia per la sua attitudine a considerare ogni discorso « chiaro e oscuro per colui che lo pronuncia come per colui che lo ascolta », la psicanalisi può decifrare il testo poetico penetrandone i sensi al di là delle opacità che sussistono per lo stesso autore

Ciò che accomuna, dunque, la psicanalisi alla poesia è la sua disposizione a « dar senso » alle fantasticherie poetiche ma ciò che distingue lo analista dal poeta è la impossibilità in cui si trova di « farsi poeta » egli stesso D'altronde compito del poeta è « di rinunciare all'uso rozzo e immediato della parola » e non quello di assumere e « trasferire il senso dell'inconscio nella coscienza » Per questo fra psicanalisi e poesia vi può essere accordo, non unità

Un'indagine volta a trovare un punto d'incontro fra psicanalisi e letteratura compie Renato Barilli (in « Psicanalisi Antropoanalisi Estetica ») L'affinità fra opera d'arte e comportamento psichico (o cosiddetta « malattia mentale ») è nel fatto di « essere entrambi progetti esistenziali » La differenza non verte « sullo spartiacque coscienza incoscienza » ma sul carattere di « effettualità » (cioè di obbligo e di automatismo) del « comportamento psichico anormale » e sul carattere di « possibilità » (cioè di scelta e direzione) del progetto artistico che trascende la biografia dell'autore « per afferrare e svolgere livelli e progetti antropologici che possono essere di tutti comuni a tutto un gruppo sociale e a una situazione storica »

Tuttavia, il carattere di effettualità e sperimentalità dei « progetti mondani dei malati » consente di leggere sulla loro falsariga e di interpretare « certi corrispondenti progetti artistici » Opportuno, in questo senso, è il parallelo che Barilli propone fra gli anancastici (che « sembrano aver perso ogni criterio distintivo e gerarchico fra le cose rilevanti e quelle futili, con la conseguente comparsa di un collezionismo maniaco rivolto ad accumulare ogni circostanza in un puro ordine di successione paratattica ») e « certi progetti di comportamento avanzati da molti narratori contemporanei, in un arco che *mutatis mutandis* da Joyce arriva fino a Robbe Grillet »

La rivista ospita anche interventi di Guy Rosolato (Psicoanalisi del simbolico), di Gian Carlo Zapparoli (La vocazione e l'attitudine psicomimetica), di Guido Almansi (La Géante de Baudelaire), di Marina Mizzau (Semantica e psicoanalisi), e di Cesare Sughi (Psicodramma sociodramma, tecnica teatrale)

a. l. t.

Notizie

IL PIÙ RECENTE ELENCO DELLE OPERE più vendute nel corso della settimana è il seguente (i numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica dell'ultimo notiziario)

NARRATIVA
1) Bassani L'airone, Mondadori (1)
2) Silone L'avventura di un povero cristiano Mondadori (2)
3) Kawabata Koto Rizzoli
4) Bevilacqua L'occhio del gatto, Rizzoli
5) Tétutaud Il settore privato, Feltrinelli

SAGGISTICA E POESIA
1) Mack Smith Il risorgimento italiano, Laterza (2)
2) Kolosimo Non è terrestre, Sugar (3)
3) Chandler Le campagne di Napoleone, Rizzoli
4) King La forza di amare, SEI
5) Malraux Antimemorie, Bompiani

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie internazionali Di Stefano (Genova), Internazionale Hellas (Torino) Internazionale Cavour (Milano) Catullo (Verona) Goldoni (Venezia) Internazionale Seeber (Firenze), Universitas (Trieste), Cappelli (Bologna) Modernissima e Gremese (Roma), Minerva (Napoli) Laterza (Bari), Cocco (Cagliari), Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

L'ISTITUTO EDITORIALE NAZIONALE DI CUBA sta pubblicando una serie di trenta titoli di autori stranieri per aumentare la scelta di letteratura straniera disponibile al pubblico I titoli sono tra i più vari si va dalla Divina Commedia di Dante alla Certosa di Parma di Stendhal a Lo straniero di Camus Il nudo e il morto di Mailer per finire con i racconti di Hemingway e storie poliziesche di Raymond Chandler

ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI si terrà a Roma da oggi 14 fino al 20 novembre nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale l'VIII Mostra del Libro Vi parteciperanno un centinaio di Case Editrici italiane e una larga rappresentanza dell'editoria straniera

La rassegna presenterà due sezioni speciali la prima dedicata ai manoscritti alle bozze alle prime edizioni alle ristampe di opere universalmente considerate capolavori la seconda dedicata a pubblicazioni storiche letterarie e di varietà sulla prima guerra mondiale

La sezione dedicata ai manoscritti alla quale hanno dato la loro collaborazione alcuni Centri di Studio del settore non sarà limitata soltanto alle esposizioni di opere classiche ma riguarderà anche quelle di autori moderni e contemporanei.